

## A SERVIZIO DELLA GIUSTIZIA SOCIALE

Che bisogna promuovere una sempre maggiore giustizia sociale, è evidente a quanti hanno in mente i principî morali che dovrebbero regolare l'ordinamento della società; questo bisogno di una sempre maggiore giustizia sociale riesce particolarmente evidente a chi considera quale è l'ordinamento della società attuale, nella quale ingiustizie si compiono a danno di larghi strati della società; oggi (e riesce doloroso il constatarlo) vi sono strati sociali, nei quali non ci si rende conto di queste ingiustizie e non si procura di ripararle. Tutto questo è tanto e purtroppo così evidente che non c'è bisogno di spendere parole per dimostrarlo. Poichè tutti i cattolici sono impegnati a promuovere una maggior giustizia sociale e a farne conoscere le esigenze, una rivista come la nostra, che ha per compito di esaminare i problemi della vita contemporanea e di indicarne le soluzioni, mancherebbe al suo dovere se non continuasse, come facciamo da anni, ad elevare la voce per questo nobile scopo.

Non è invece compito nostro indicare i criterî tecnici da scegliere per agire per questo scopo. Determinare questi criterî è compito della politica; poichè in materia di tecnica politica, i cattolici, come giustamente di recente sottolineava l'Osservatore Romano, sono liberi tutte le volte che non sono in giuoco i principî, così la nostra rivista, coerentemente al programma che essa segue da trentasette anni, non se ne occupa.

Diciamo questo perchè ci è stato rimproverato di non aver detta una parola di orientamento a proposito delle discussioni che sono sorte recentemente tra i democristiani, e che per un momento hanno fatto sorgere il dubbio che si incrinasse la unione delle forze della democrazia cristiana sino al punto da provocare ordini del giorno per dichiarare che non sono ammesse le formazioni di gruppi, di tendenze e via dicendo. Avremmo fatto male se ci fossimo pronunciati, perchè avremmo fatto della politica, il che non rientra fra i compiti di questa nostra rivista. Il rimprovero dunque mossoci da alcuni amici non è meritato da noi.

Detto questo, non possiamo non aggiungere che ci ha particolarmente confortato l'udire l'appello vigorosamente fatto, specie dai più giovani appartenenti alla democrazia cristiana, perchè il Governo tenga maggior conto delle esigenze sempre più vive di una maggior giustizia sociale.

Intendiamo; e bisogna dire questo per aggiustare il tiro; dobbiamo respingere l'opinione di coloro che affermano che oggi bisogna compiere opere di giustizia sociale per combattere e vincere il comunismo nella lotta che esso muove alla Chiesa. Quand'anche si riuscisse a questo mondo ad attuare una ideale giustizia sociale, non per questo noi avremmo tolto di mano le armi al comunismo. Noi non potremo mai metterci in concorrenza con il comunismo, che non bada ai mezzi pur di raggiungere il suo fine. E questo fine è evidente a chi non vuol chiudere gli occhi alla realtà. La lotta che il comunismo muove alla Chiesa cattolica poggia sul fondamento del Marxismo. D'accordo che i comunisti sono più o meno fedeli a Marx, e più o meno coerenti con l'ideologia materialista; ma nessuno contesterà che fondamento del comunismo sono pur sempre marxismo e materialismo. Il comunismo nega ciò che noi, come cristiani, crediamo, ciò che è il fondamento della nostra vita e la norma del nostro agire. Il comunismo con-

*tinuerà la sua via perchè la Chiesa cattolica e la struttura cristiana della società sono gli ostacoli unici che impediscono il suo affermarsi.*

*Noi cattolici dunque dobbiamo promuovere una maggior giustizia sociale esclusivamente, dico esclusivamente, perchè questo è l'imperativo che trova la sua radice nella nostra coscienza cristiana. Ed è anche da ricordare che la Chiesa cattolica ci insegna a praticare una maggior giustizia sociale come attuazione di quel vincolo di carità che Gesù Cristo ci ha insegnato deve unire tutti gli uomini. Il Messaggio Evangelico è sì un messaggio sociale, ma è tale in quanto messaggio di carità!*

*Quando adunque nei giorni scorsi si accesero vivaci i dibattiti nel seno della democrazia cristiana, promossi da coloro che*

*mostravano che la politica italiana deve essere attuazione di una maggiore giustizia sociale e deve farsi sollecita dei bisogni della "povera gente" (per usare il linguaggio dell'On. La Pira), ci siamo sentiti rincuorati. Coloro che si battevano per questa affermazione, lo facevano in nome della loro coscienza profondamente religiosa, in nome degli insegnamenti che essi hanno appreso dalla Chiesa e che essi professano. Dunque noi dobbiamo aiutare questi uomini coraggiosi con il conforto della nostra adesione, affinché essi sul terreno della realtà politica possano adoperare, come strumento, quella tecnica politica che garantisce una attuazione sempre maggiore della giustizia sociale.*

CHRISTIANUS

## ATTUALITÀ

### DI S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

#### NEL SECONDO CENTENARIO DELLA MORTE

Parlare dell'attualità di S. Leonardo può sembrare, a chi lo conosce in superficie, secondo un'iconografia convenzionale, sforzata d'occasione. L'attualità di S. Francesco si comprende: è quella perenne del genio. L'attualità di S. Bernardino si comprende pure: il suo umanesimo cristiano offre una soluzione validissima al problema educativo, e la sua eloquenza arguta, briosa, scattante piace a noi come piacque ai contemporanei. S. Leonardo non fu attuale nemmeno al tempo suo, se per attualità s'intende aderenza alle idee e alla sensibilità di un determinato periodo storico; anzi di lui si può dire che andò contro corrente per tutto il primo cinquantennio del secolo XVIII. Con polso da buon Ligure remò a ritroso dei suoi frati, a ritroso delle folle, a ritroso

delle correnti nuove del Settecento illuminista. Eppure proprio in questo (non sembri paradosso) sta la sua attualità, poichè egli navigò a ritroso non già per indietro-ggiare, ma per progredire, risalendo alla sorgente, che è lo sforzo di ogni apostolo fedele al suo mandato, e il segreto di ogni rinnovamento.

Appunto perchè era di tempra tanto diversa da quella degli uomini dell'età sua, e perchè innalzò la croce sulla nobiltà in parrucca, molte teste coronate si curvarono alla sua benedizione, appunto perchè non si curò di apparire « incivile, distratto, scortese, figlio d'un povero marinaio, rozzo e rustico » (1), l'aristocrazia italiana lo

(1) *Ristretto dei proponimenti*, in: « Operette e lettere inedite » a cura di P. B. INNOCENTI, Arezzo, 1925, pag. 40.